

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

DOMANI Alle 10 Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Alle 20 a Palazzo vescovile incontro con il Cda della Fondazione La Pace.
MERCOLEDÌ A Cremona alle 11 scambio degli auguri ad Agropolis; alle 13.30 Messa al campus di Santa Monica con la comunità accademica.
GIOVEDÌ Alle 9.30 in Seminario ritiro zonale del clero; alle 18 a Sant'Imerio (Cremona) Messa con gli avvocati del Foro cremonese.
VENERDÌ Alle 10.15 in Cattedrale incontro con i bambini delle scuole d'infanzia paritarie della città; alle 18.30 al Centro pastorale diocesano scambio degli auguri con lo staff della comunicazione diocesana.
SABATO Alle 15 in Seminario Consiglio pastorale diocesano.
DOMENICA Alle 10.30 Messa alla Fondazione La Pace (Cremona); alle 15 in Seminario pomeriggio di spiritualità d'Avvento per i docenti e dirigenti scolastici.

L'iniziativa di solidarietà diocesana in Avvento guarda alla missione di Salvador de Bahia

Una cesta di fraternità

Il contributo di carità di gruppi e parrocchie della Chiesa cremonese sostiene l'aiuto alimentare alle famiglie della favela

DI MATTEO CATTANEO

Uno sguardo ai «lontani» - non solo geograficamente - si concretizza in ogni Avvento, attraverso l'iniziativa dell'«Avvento di fraternità» diventata ormai una solida tradizione per la Chiesa cremonese. Per quest'anno, come già successo nel recente passato, l'iniziativa, dal tema «Una cesta di bontà», è destinata al sostegno di un'opera di solidarietà pensata, promossa e realizzata per le famiglie della favela di Salvador de Bahia, in Brasile: la distribuzione della «cesta basica». Un gesto concreto di vicinanza a situazioni di profonda povertà reso possibile, anche grazie alle donazioni dei parrocchiani, dall'impegno della parrocchia bahiana di *Jesus Cristo Ressuscitato*, gemellata con la Diocesi di Cremona grazie al servizio di due missionari *fidei donum* cremonesi: il parroco don Davide Ferretti e Gloria Manfredini.

Ma, nello specifico, di che cosa si tratta? A spiegarlo è proprio il parroco di *Jesus Cristo Ressuscitato*, don Davide Ferretti: «È una vera e propria cesta che distribuiamo una volta al mese e, in casi particolari, anche una volta ogni quindici giorni. Contiene beni alimentari essenziali, come riso, fagioli, olio, zucchero, farina, latte in polvere e, alcune volte, anche prodotti per l'igiene, come sapone e shampoo». Un sostegno prezioso e sostanzioso, testimoniato anche dalla quantità di ceste che vengono distribuite ogni mese: «Il numero varia di volta in volta, ma arriviamo a distribuire fino a 60 o 70 ceste basiche nel quartiere». «La cesta viene distribuita a famiglie

Uno scorcio della favela di Salvador de Bahia, in cui operano i missionari cremonesi don Davide Ferretti e Gloria Manfredini



povere con tanti bambini o con particolari situazioni di fragilità, ma anche chi vive momenti di difficoltà temporanei. È chiaro - osserva don Davide - che la cesta basica non risolve tutti i problemi, ma dà una mano per quel che riguarda perlomeno una delle cose essenziali, che è quella di poter mangiare».

Un'attenzione, dunque, al povero, non soltanto nella dimensione della povertà economica; si tratta di incontrare e farsi carico di povertà trasversali a tutte le altre emergenze che caratterizzano la società in cui la parrocchia è inserita. «La situazione di Salvador de Bahia non è come quella dell'Africa - evidenzia don Ferretti -. Noi spesso ci immaginiamo il povero come colui che non ha niente da mangiare e non ha l'acqua, ma qui non siamo a questi livelli: è una povertà di un altro tipo, spesso legata al problema del lavoro, di tipo culturale e sociale, con bambini e adulti che non sanno leggere e scrivere, e anche una povertà dal punto di vista medico e sanitario». Non

un'estrema povertà economica, ma una povertà sociale «che purtroppo fa parte di questo mondo e per cui c'è bisogno di tanti altri aspetti, come scuole, presidi medici, ma anche luoghi di svago, che sono un modo per togliere ragazze e ragazzi dalla strada, che è sempre pericolosa».

«In questi anni - conclude don Ferretti - ho capito che non possiamo venire qui e pensare di cambiare la loro vita e la loro storia, ma dobbiamo arrivare qui per imparare e per mettere qualcosa di bello, di positivo, dentro la loro storia, le loro fatiche e la loro quotidianità». Con l'augurio «che la Diocesi di Cremona non si dimentichi di questa realtà, perché non è solo una questione economica, ma di attenzione, di presenza, di interesse a ciò che succede: è questa fraternità che fa sentire questa parrocchia, che è dall'altra parte del mondo, davvero come parte della Diocesi». Un percorso ancora lungo al quale dare supporto, un'esperienza di solidarietà che davvero testimoni la fraternità di questo Avvento.

LE OFFERTE

Come donare

Sono diverse le modalità con cui sostenere l'iniziativa dell'«Avvento di fraternità». Anzitutto nelle parrocchie della diocesi, rivolgendosi ai sacerdoti o aderendo alle specifiche iniziative di carità che potranno essere promosse a livello locale, in contesti di catechesi e non solo. Ma le donazioni possono essere effettuate anche direttamente a livello centrale, presso la Curia vescovile di Cremona, negli uffici di piazza Sant'Antonio Maria Zaccaria 5, o attraverso un bonifico bancario intestato alla Diocesi di Cremona (iban IT28X084541140300000080371) indicando come causale «Avvento di Fraternità 2023». Un piccolo gesto per supportare la parrocchia brasiliana che ogni mese sostiene la quotidianità dei più bisognosi.



Leni, Moretti e Malfasi in studio

Il valore dell'attesa: è tempo di cura e di apertura all'altro

Non esiste una vita senza attesa, e Maria, madre del Signore, ne è la testimonianza. È partita da questo presupposto la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento della Diocesi di Cremona in onda oggi alle 12.15 su Cremona1 e già disponibile sul web. Attraverso la presenza di tre ospiti, provenienti da mondi estremamente differenti, il focus è stato posto sul verbo «aspettare», con tutte le sfumature che esso può assumere.

«Quello dell'attesa è un tempo che ha un valore proprio - ha spiegato don Alex Malfasi, prete novello e vicario dell'unità pastorale Madonna della Speranza di Castelverde - perché non sussiste solo in funzione dell'evento che precede. Il tempo dell'Avvento, ad esempio, è certamente carico di una promessa, ma richiede di essere vissuto pienamente, giorno per giorno». La dimensione della cura diventa allora fondamentale. A sottolinearlo anche le parole di Raffaele Leni, agricoltore e allevatore di Cappella Picenardi. «Quando si ha a che fare con la vita, soprattutto se si parla di vita che ancora deve vedere la luce, attenzione e dedizione sono fondamentali. Aver cura significa proprio prendersi a cuore il bene dell'altro. Nel caso del mio lavoro, parliamo di animali e piante, ma ancor di più vale per le persone. È un aspetto fondamentale ed è bello pensare che ognuno di noi, prima di esercitare la vita, ne è stato destinatario».

Ogni essere umano, infatti, richiede particolari attenzioni, già prima della propria nascita. «Quando si aspetta un bambino - ha raccontato Caterina Moretti, insegnante e giovane mamma - si provano molte emozioni diverse: impazienza, curiosità, gioia. Ciò che rimane costante, però, è il desiderio di prendersi cura di quella vita che sta crescendo, sia dal punto di vista materiale che emotivo. Altro aspetto fondamentale è poi la cura della coppia, che si prepara ad accogliere un dono molto prezioso».

Raramente mancano le paure, quando si parla di attesa, sia nell'ambito familiare che lavorativo, ma dalle parole di Raffaele Leni e Caterina Moretti emerge quanto sia centrale il rapporto con l'altro. Condividere i propri timori legati all'attesa affidandosi a chi si ha accanto è parso fondamentale.

La relazione, allora, diventa terreno fertile per vivere il tempo dell'attesa in modo davvero proficuo. Secondo don Malfasi «la comunità è luogo di condivisione in cui prendersi cura gli uni degli altri, in cui prepararsi ad accogliere quella promessa che si rende presente non solo nel giorno di Natale, ma in ogni momento della nostra vita di fede: rendersi conto di quanto si stia camminando nel cammino di sequela del Signore è fondamentale. E parlare di questo in Avvento, all'indomani della festa dedicata all'Immacolata Concezione, è ancora più significativo».

Con questa consapevolezza alle spalle, si aprono allora le ultime due settimane di attesa del Natale che, più delle precedenti, saranno cariche di attesa e desiderio di farsi trovare pronti per le celebrazioni del 24 e 25 dicembre.

Andrea Bassani

LIONS CLUB

Donare a Caritas 1500 lampadine per famiglie fragili

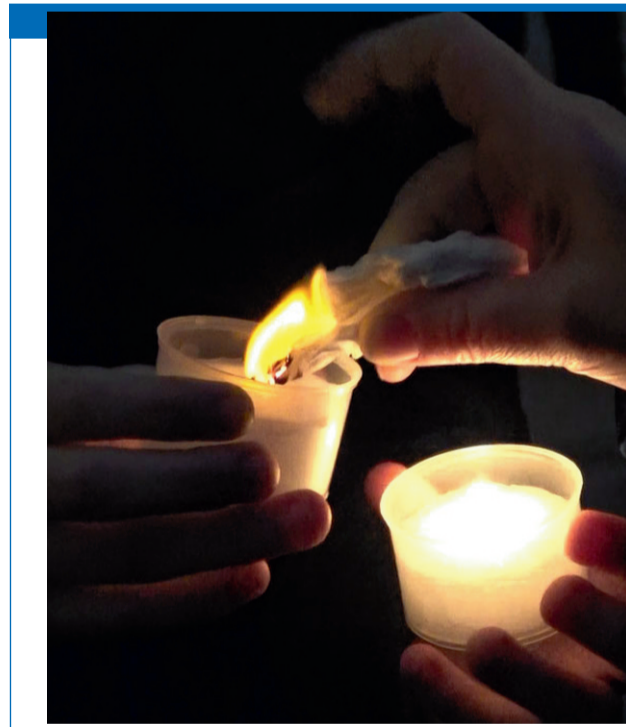
Nei giorni scorsi a Caritas Cremonese sono state consegnate dai Lions club del territorio 1.500 lampadine efficienti e a basso consumo energetico: saranno destinate, grazie anche alla sinergia con i Servizi sociali del Comune di Cremona, alle persone e alle famiglie in difficoltà. L'iniziativa è stata realizzata da Lions Club Cremona Europea, Lions Club Cremona Duomo e dall'Area New Voices Lions, coordinata da Nadia Bragalini. Alla consegna delle lampadine hanno partecipato Antonio D'Avanzo, responsabile dei rapporti con le Istituzioni dei Lions per Cremona Distretto 108 Ib 3, Carmine Scotti, ambasciatore Città delle Donne Cremona, e Giuseppe Bertoli, presidente Lions di Casalbuttano e titolare dell'impresa Elettrica 2000, protagonista della negoziazione presso i fornitori che ha consentito di avere in disponibilità un numero significativo di lampadine. Presenti, don Pierluigi Codazzi, direttore di Caritas Cremonese, e Rosita Viola, assessore alle Politiche sociali del Comune di Cremona.

L'operazione - dichiara Antonio D'Avanzo - dimostra quanto i Lions, affiancando le Istituzioni, siano presenti sul territorio e di quanto siano vicini alle famiglie e alle persone che sono in difficoltà e palesano una fragilità spesso invisibile ma grande e invasiva. «Esprimo un sincero grazie per il prezioso dono ricevuto - afferma il direttore della Caritas diocesana don Pierluigi Codazzi -. Il nostro impegno non è semplicemente quello di distribuire le lampadine, ma di incontrare le famiglie nelle loro case, affinché questa diventi una nuova occasione di relazione con le persone in difficoltà. Comunità che si prendono cura delle persone, per un continuo arricchimento di ognuno». «Ringrazio i Lions e le New Voices per la donazione a Caritas Cremonese: si tratta di un'azione - sottolinea l'assessore ai Servizi sociali Rosita Viola - che si inserisce ed è sinergica al progetto Energia a Cremona, lanciato circa un anno fa e che trova attuazione attraverso un accordo di collaborazione tra Comune di Cremona, Caritas Cremonese, Fondazione Banco dell'Energia, Fondazione Comunitaria della provincia di Cremona. Un intervento utile per le famiglie e per il risparmio energetico».

IL SEGNO

«Fare pace rende felici» In città la Luce di Betlemme

«Fare pace rende felici» è il motto che accompagna quest'anno la distribuzione della «Luce della pace di Betlemme», attinta dalla fiamma che da secoli arde nella basilica della Natività di Betlemme e che rappresenta un segno di fratellanza e condivisione, di speranza e pace. Ancor più quest'anno. Nonostante la drammatica situazione in Terra Santa gli scout sono riusciti a riproporre anche quest'anno l'iniziativa, con la «Luce» che giungerà anche a Cremona grazie all'impegno delle comunità Masci Cremona1 e Cremona2, che si impegneranno a consegnarla alle comunità religiose e laiche del territorio cremonese. «Costruire esempi di Pace in questo momento storico, in questo mondo che sembra aver perso questo valore, diventa un dovere, ma anche una gioia che porta serenità - spiegano gli Scout adulti di Cremona -. È compito di tutti noi lavorare e difenderlo giorno dopo giorno». L'arrivo a Cremona della «Luce della pace» è previsto sabato alle 16.30 presso la chiesa di San Girolamo, in via Sicardo 5. La luce sarà accolta con un momento di riflessione e di preghiera e sarà poi distribuita a tutti presso la loggia della bertazzola della Cattedrale.



Maria è «fiamma pura che accende la vita»

Napolioni in Cattedrale l'8 dicembre: «Coltivare il pudore del pensiero, delle parole e delle azioni per camminare verso l'essenza dell'umanità»

«Siamo chiamati a diventare famiglia santa che si raduna e gioisce per la bellezza della Madre di un'umanità che realizza il sogno del Padre: la comunione profonda che si allarga a chi nel mondo anela alla vita piena» queste le parole con le quali il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, ha aperto la Messa che ha presieduto nella solennità dell'Immacolata concezione, la mattina di venerdì 8 dicembre in una Cattedrale piena di fedeli, a dimostrazione della devozione viva e sentita della Chiesa cremonese alla Madonna. Durante l'omelia, Napolioni ha ricordato che solo Maria è

stata concepita senza peccato originale, ma «molti tra noi incarnano la sua purezza, anche vivendo forti responsabilità, in tutte le stagioni della vita e non senza una lotta interiore» perché la madre di Dio «rende possibile un cammino di realizzazione umana, per manifestare la bellezza interiore e l'affidabilità». Il racconto della Genesi mostra come l'ascolto del maligno che si insinua dentro l'uomo sconvolge l'innocenza originaria. Alla domanda amorevole di Dio che chiede ad Adamo dove si è nascosto, il primo uomo risponde con la vergogna della propria nudità, «in origine segno della trasparenza» ora sorgente di

diffidenza nei confronti degli sguardi degli altri. Continua Napolioni: «Questo pudore ci ricorda che una società che ci porta a essere sfacciati e a mostrare ogni cosa di sé per sentirsi vivi, invece ci infetta». L'antidoto è il rispetto e la delicatezza: «A me e a tutti voi faccio questo invito: coltivare il pudore del pensiero, delle parole e delle azioni. Coltivare una purezza per camminare verso la vera essenza della nostra umanità». Maria ne è l'esempio: seguirle «non porta a mortificare se stessi. Maria è forse una donna a metà? No, è una donna che ha scoperto che è il Signore l'unico che può ricolmarla di vita e renderla forte, ospi-

tale e madre feconda per l'eternità. È fuoco d'amore che scalda i nostri cuori». Napolioni conclude l'omelia spiegando che la purezza di Maria non è qualcosa che ghiaccia e immobilizza ma, al contrario, è fiamma che incendia: «L'angelo la saluta dicendole che è piena di grazia, avvolta dallo Spirito Santo, che è una brace che arde per permettere al figlio di Dio di entrare nel mondo. Ci vuole la passione verginale della madre perché la passione messianica del figlio entri nel mondo, ci vuole passione degli adulti perché i ragazzi si appassionino alla bellezza vera della vita».

Chiara Allevi